

SPACTION FIELDNOTES

ANTROPOLOGIE DEGLI SPAZI IN AZIONE

Direttori

Matteo MESCHIARI

Università degli Studi di Palermo

Stefano MONTES

Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Francesco BENOZZO

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Kevin DWYER

The American University in Cairo

Paolo FABBRI

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli”

Jacques LÉVY

Université de Lausanne

Dietelmo PIEVANI

Università degli Studi di Padova

Sami RINTALA

Helsinki University of Technology

Ciro TARANTINO

Università della Calabria

SPACTION FIELDNOTES

ANTROPOLOGIE DEGLI SPAZI IN AZIONE



*Lo spazio è una società di luoghi
come le persone sono punti di orientamento nel gruppo*

— CLAUDE LÉVI-STRAUSS

In che modo definire lo spazio? E in che modo l'azione? Invece di trattarli separatamente, questa collana propone degli studi innovativi che considerano spazio e azione congiuntamente. L'idea è combinare le riflessioni derivanti dallo *spatial turn* con quelle di chi lavora specificamente alla definizione di *agency*. In che modo questi paradigmi, cruciali per la comprensione dei fenomeni culturali, si articolano tra loro? Secondo quali modalità, più in particolare, un'azione si situa in un dato spazio orientandolo? In che misura un tipo di spazio può contenere, condizionare e sviluppare un'azione? Il contributo dell'antropologia (dello spazio, del paesaggio, del quotidiano, del linguaggio, della migrazione, etc.) è centrale, ma per un approccio interdisciplinare sono indispensabili anche i modelli di analisi derivati dalla linguistica, dalla geografia, dagli studi culturali, dalla filosofia della scienza, dall'architettura, dalla semiotica testuale e della cultura. I contributi della collana, come un laboratorio teorico e di terreno, offrono le coordinate essenziali per definire in modo esplorativo un nuovo paradigma antropologico, la spaziazione, dove l'idea di spazio come azione e di azione come spazio può spiegare da vicino e da lontano i movimenti di popoli e culture. Sono particolarmente benvenuti i contributi di studiosi che pongono l'enfasi sul *continuum* tra vita quotidiana e ricerca, tra ordinario e *fieldwork*. In questo senso, *Fieldnotes* indica un modo aperto e antidisciplinare di definire il "campo" in antropologia e di avvicinare i fenomeni culturali nella loro ineludibile complessità.

A chi ha permesso tutto questo

Giuseppe Mazzarino

Fredens Havn

Pratiche dello spazio
in una piccola comunità galleggiante





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3686-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2020

Ringraziamenti

Credo che questo libro non sia il risultato di un atto individuale, ma, come ogni lavoro di ricerca, rappresenta la sintesi di un'azione collettiva. Per questo motivo è importante per me ringraziare tutte le persone che hanno contribuito in maniera sincera a rendere questo lavoro unico e speciale.

Ringrazio innanzitutto Roberto Malighetti, professore che ha seguito con pazienza questo lavoro fin dalle sue origini. Il professor Stefano Montes, che ha seguito con passione il lavoro durante gli ultimi mesi di dottorato e che ha deciso di ospitare il contributo, insieme al professor Matteo Meschiari, in questa collana. Il professor Giuseppe Scandurra per aver prestato la sua voce per l'introduzione.

Inoltre devo ringraziare: Marcello M. senza del quale la ricerca non avrebbe raggiunto il risultato sperato e, soprattutto, per avermi affiancato attivamente nel percorso di ricerca. Questo lavoro è anche un po' suo. Stephen B. per i suoi racconti sul Fredens Havn e per la pazienza avuta durante i focus group e le interviste. Esben B. per avermi accolto al Fredens Havn, per avermi trasmesso i valori della comunità e avermi dato la possibilità di sentirmi parte del gruppo. Kiki per aver contribuito, anche se inconsciamente, alla costruzione del mio campo di ricerca e per avermi aiutato nella ricerca di alloggi di fortuna.

Per quanto riguarda gli aspetti teorici e tecnici legati a questa ricerca devo ringraziare i miei colleghi di dottorato del XXXI ciclo DACS, in particolare Giovanni Nubile, Dario Nardini e Umberto Cao, per i confronti che hanno arricchito questo lavoro.

Paola Donatiello per le litigate circa lo spazio e la spazialità. Luca Rimoldi per i suoi consigli redazionali e teorici. Antonella Luciani per l'eccezionale supporto grafico. M. P. per l'attento aiuto nella redazione. E tutte le persone intervistate che hanno contribuito al lavoro, in particolare Roben, Andreas, Arild, Bernt, Jasper, Nelson etc... e tutti gli amici e le amiche incontrati durante il periodo trascorso a Copenaghen!

Spero di non aver dimenticato nessuno. Grazie a tutti.

- 13 *Prefazione*
di Giuseppe Scandurra
- 19 *Introduzione*
Etnografia di una comunità galleggiante
- 29 **Capitolo I**
Spazio e Senso
1.1. Spazio, aspirazione, significazione, 29 – 1.2. Premesse metodologiche: le pratiche di spazializzazione, 36 – 1.3. Le pratiche e lo spazio tra Bourdieu e de Certeau, 45 – 1.4. Nuove prospettive dello spazio in antropologia urbana, 52 – 1.5. Spazi informali come luoghi della significazione, 57.
- 63 **Capitolo II**
Verso Fredens Havn. Abitare lo spazio urbano a Copenaghen
2.1. La progettazione urbana a Copenaghen: dal Finger Plan a Ørestad New Town, 63 – 2.2.. Le realtà informali a Copenaghen: da Christiania al Fredens Havn, 73 – 2.2.1. La Freetown di Christiania. La normalizzazione di uno spazio informale, 78 – 2.3. La Freetown come spazio urbano. Politica e vita quotidiana, 93 – 2.3.1. La costruzione dello spazio abitato. Domesticità e linguaggio, 99 – 2.3.2. Enunciazioni dell'abitare, 107 – 2.3.3. Autocostruzione: tecniche, progetti e skurgovn, 116.
- 131 **Capitolo III**
Etnografie galleggianti
3.1. Fredens Havn: processi di spazializzazione, 131 – 3.2. Una comunità galleggiante. Politiche dello spazio e dell'architettura, 137 – 3.2.1. Spazio e forme: pratiche ed estetiche dell'abitare, 143 – 3.2.2. La vita politica del Fredens Havn. 154 – 3.3. Architetture sull'acqua. Tecniche, progetti e materiali per la casa galleggiante, 161 – 3.4. Barche che parlano, 176 – 3.4.1. Agnete: vita pubblica e politica di una barca, 179 – 3.4.2. Marta-Dominga: recupero di una barca affondata, 184 – 3.5. Abitare l'acqua: libertà ed estetica., 187.

193 **Capitolo IV**

Farsi Spazio

4.1. Agire, spazializzare, significare, 193 – 4.2. Lo spazio come linguaggio ed evento, 198 – 4.3. Actions speak louder than words, 203 – 4.3.1. Else e la Croce dei venti, 206 – 4.3.2. Cleaning up week-end, 212 – 4.3.3. La mappa, 217 – 4.4. La capacità di aspirare come tattica per farsi spazio nella città contemporanea, 223.

235 **Conclusioni**

Da Fredens Havn a Fredens Have

241 **Bibliografia**

Prefazione

GIUSEPPE SCANDURRA*

Il volume di Giuseppe Mazzarino dal titolo *Farsi Spazio. Pratiche dello spazio in una piccola comunità galleggiante* si sviluppa su quattro capitoli che hanno come filo rosso il concetto di “spazio”. Le oltre 200 pagine racchiuse nelle quattro sezioni del libro – “Spazio e Senso”, “Abitare lo spazio urbano a Copenaghen”, “Etnografie galleggianti” e “Farsi Spazio” – hanno per oggetto le pratiche di vita quotidiane degli abitanti delle case galleggianti di Fredens Havn, una realtà abitativa informale che sorge in un canale della città di Copenaghen, nel quartiere di Christianshavn, presso Refshalevej.

Mazzarino ha condotto la sua ricerca di campo a Copenaghen tra giugno 2016 e settembre 2017 costruendo rapporti di fiducia con quei cittadini che diventeranno i protagonisti di questo volume, a cui dedica il suo lavoro. Nella prima parte Mazzarino spiega ai lettori come ha circoscritto il suo campo di ricerca. Fredens Havn nasce nel 2006 come risposta a specifici processi di gentrificazione che hanno trasformato lo spazio urbano della zona nord-est del quartiere di Christianshavn. Si tratta, scrive l'autore, di quella porzione di città che dal 1971 ospita la realtà comunitaria di Christiania da sempre al centro di polemiche tra Comune, cittadini di Copenaghen e governo danese. Dal 2011, sottolinea Mazzarino, è stato avviato un processo di “normalizzazione” del quartiere che ha avuto come conseguenza l'estromissione degli abitanti più poveri e marginali della *Freetown*. Per questo, a cominciare dal 2006, come conseguen-

* Giuseppe Scandurra è professore associato presso l'Università degli studi di Ferrara dove insegna antropologia culturale e antropologia della comunicazione. È direttore del Centro di Studi Urbani e dal 2020 è direttore e coordinatore del corso di Formazione e perfezionamento in Design della comunicazione.

za della “normalizzazione” di Christiania e della riqualificazione dell’adiacente quartiere Holmen, Fredens Havn si dà come obiettivo quello di riappropriarsi di uno spazio per fare/dare casa alla maggior parte di questi “espulsi”.

In questa direzione, l’autore/ricercatore è molto attento a non isolare il suo oggetto di ricerca consapevole del fatto che parlare di Fredens Havn significa per forze di cose parlare (anche) di Christiania. A tal fine, sempre nella prima parte del volume, Mazzarino ricostruisce nel dettaglio le vicende urbanistiche che hanno caratterizzato i grandi processi di trasformazione della città di Copenaghen dagli anni ’70 ad oggi.

L’autore, dal punto di vista metodologico, denuncia da subito come tutto il suo percorso di ricerca sia stato caratterizzato da ciò che egli stesso definisce “imprevedibilità etnografia”:

È l’evento non calcolabile che accade nel momento in cui si passa dall’idea progettuale del proprio campo come oggetto di studio, al campo vero e proprio. È nell’accettazione di questo stato di imprevedibilità come normale flusso degli eventi che l’antropologo riconosce il suo campo e pone le basi per una distinzione tra «field» e «home», al di là della separazione spaziale tra i due elementi (Gupta e Ferguson, 1997). E ancora, è forse nel sentire il campo la propria casa il momento reale in cui l’antropologo concepisce davvero il suo campo come un sistema significante tanto quanto la propria dimensione di “home”?

Le pratiche quotidiane al centro dell’analisi di Mazzarino sono di conseguenza quelle che si realizzano tra lo spazio domestico e quello “pubblico”, inteso come oggetto costruito dalle azioni di chi occupa e vive un territorio (Ingold 2000, Sobrero 1992). Per tutte le pagine del volume, infatti, l’autore si interroga su cosa voglia dire “farsi spazio” e, più in generale, “abitare” una comunità di case galleggianti facendo dialogare i dati di campo con quella letteratura che parte dall’assunto che non può esserci un vivere sociale se non c’è un costruire, un’azione tecnica che forma e modella lo spazio (Heidegger 1976).

La parte centrale del volume di Mazzarino affronta spinose questioni politiche che emergono dal suo campo di ricerca.

Pochi giorni dopo il mio ingresso al Fredens Havn, la polizia insieme ai tecnici della Mariana Militare Danese di Copenaghen hanno segnato tutte le barche presenti sul territorio con un foglio plastificato applicato con delle fascette. Il titolo del foglio, che recava la firma del Comune di Copenaghen, recitava: «Fjernelse af fast forankrede anlaeg i Erdkehlgraven ud for Refshalevej» (Rimozione delle installazioni ancorate a Erdkehlgraven presso Refshalevej).

Il farsi spazio degli abitanti di Fredens Havn non può essere compreso se non ridiscutendo lo stesso concetto di “democrazia”; qualunque lettura, scrive Mazzarino, che prenda in considerazione tale “farsi spazio” indipendentemente da determinate questioni di potere sarebbe una lettura depoliticizzata e per questo zoppicante. Ciò che le pratiche degli abitanti delle case galleggianti mostrano da subito al ricercatore è la loro volontà di resistere alle disequaglianze (Appadurai 1988).

Il valore dell’opera di Mazzarino è legato alla sua capacità di far dialogare l’antropologia con la semiotica. La ricca letteratura che usa l’autore dialoga sia con quegli studi urbani che concentrando il proprio sguardo sugli spazi abitativi e pubblici (Low 1996), sia con quelle prospettive teoriche che leggono lo spazio come luogo attraverso cui poter costruire una dimensione semiotica e dare vita ad azioni di significazione dei luoghi. In questo senso, il lavoro di Mazzarino riesce a dialogare anche con altri sguardi disciplinari: con gli studiosi di progettazione, quelli di design della comunicazione, con gli architetti e tutti quegli urbanisti che considerano lo spazio abitativo non solo come spazio fisico e che sono disposti a mettere in discussione i concetti di “centro”, “periferia”, “pubblico” e “privato” (Malighetti 2012).

Tutto il volume che avrete ora modo di leggere, pagina per pagina sa cambiare abito, indossando alle volte i panni di un’etnografia della marginalità urbana, altre quelli di un’etnografia dell’abitare informale, e ancora, per ultimo, quelli di “un’etnografia della resistenza”, come emerge soprattutto nelle pagine finali.

Molto spazio, inoltre, è dedicato all’analisi degli spazi domestici e alle riflessioni che gli stessi abitanti hanno prodotto

per realizzare le loro case – da questo punto di vista tutto il lavoro di ricerca di Mazzarino ha voluto da subito avere forti ricadute applicative attraverso, come emerge nella parte centrale, la realizzazione di un dossier e una mappa partecipativa delle case galleggianti così che gli abitanti potessero confrontarsi al meglio con le istituzioni.

Tutto il lavoro, in sintesi, è un'etnografia che spazia su più campi al fine di restituire la plurivocità degli attori al centro del suo studio. Tale visione polifonica porta l'autore alla formulazione di diverse domande di ricerca, le quali però tutte trovano un punto d'incontro attorno ai temi dello spazio, della spazialità e della spazializzazione.

Come è possibile sentirsi a casa sull'acqua?, si chiede l'autore nelle prime pagine del testo. La risposta, come nelle migliori etnografie, arriva solo all'ultimo, con tutta la sua onestà e parzialità:

L'acqua, elemento principale su cui si basa la vita quotidiana del gruppo, assume anch'essa il carattere di un attore, si traveste da marcatore identitario e, nello stesso tempo, agevola il loro processo di occupazione dello spazio, creando delle condizioni ambientali particolari e poco agevoli a tutti. L'acqua si lascia addomesticare, si fa abitare. Contrariamente a quanto per me pensabile, l'acqua può essere una casa, può essere occupata e abitata, e contribuisce al processo di rivendicazione dell'identità politica della comunità, permettendo ai suoi abitanti di *farsi spazio*.

Bibliografia

APPADURAI A., 1988, *Introduction: Place and voice in anthropological theory*, in «Cultural Anthropology», vol. 3 n.1, 1988, pp. 16-20.

BOURDIEU P., *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila* (ed. or. 1972), trad. it. I. Maffi, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

HEIDEGGER M., *Costruire abitare pensare in Saggi e Discorsi* (ed. or. 1951), in G. VATTIMO trad, it. (a cura di), Martin Heidegger. Saggi e discorsi, Mursia, Milano 1976.

HANNERZ U., *Exploring the City: Inquiries toward an urban anthropology*, Columbia University Press, New York 1980.

INGOLD T., *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, Routledge, London 2000.

LEFEBVRE H., *Il diritto alla città* (ed. or. 1968), trad. di C. Bai-rati, Marsilio editori, Padova 1970.

LOW S.M., *Spazializing Culture: The social production and social construction of public space*, in «American Ethnologist», vol.23, n.4, 1996, pp. 861-879.

MALIGHETTI R., *La centralità dei margini, in Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, A. KOENSLER A., ROSSI A. (a cura di), Morlacchi, Perugia 2012.

SOBRERO A., *Antropologia della città*, Carrocci, Roma 1992.

Introduzione

Etnografia di una comunità galleggiante

Con un po' di malinconia
lasciai la mia stanzetta; non
si può mai sapere che cosa
possa accadere durante un
viaggio, anche se breve

HANS CHRISTIAN ANDERSEN, 1829

Io non so nuotare. È questa la prima frase che mi viene in mente quando provo a ripercorrere cronologicamente il mio percorso di ricerca. Sono principalmente due i motivi che mi spingono a pensare a questa frase, innanzitutto le numerose volte in cui è stato necessario ripeterla e poi forse è stata proprio questa mancanza che mi ha portato a pensare il mio campo di ricerca come un qualcosa di totalmente “Altro” (da me), di qualcosa che necessitava di un’indagine approfondita.

Perché io ho sempre avuto paura dell’acqua e non riesco a comprendere come fosse possibile vivere a stretto contatto con questo elemento, su una barca o una casa galleggiante. Sentivo la necessità di capire il significato di quel luogo e le ragioni che hanno spinto delle persone ad abbracciare uno stile di vita così.

Il mio limite, il mio non saper nuotare, ha stimolato la mia curiosità e ha posto le basi della ricerca etnografica che verrà descritta in questo lavoro. Una ricerca di campo condotta tra gli abitanti e le case galleggianti di Fredens Havn, il Porto della pace, una realtà abitativa informale che sorge in un canale della città di Copenaghen, nel quartiere di Christianshavn, sul canale di Erdkehlgraven, presso Refshalevej.

Le mie intenzioni iniziali di ricerca, legate a un progetto di dottorato presso l’Università di Milano-Bicocca, riguardavano una particolare situazione politica venutasi a creare in una zona della città di Copenaghen dopo alcuni processi di riqualificazione. Ma quando si conduce una ricerca etnografica sono molti i

fattori che influenzano il percorso e lo svolgimento delle relazioni tra l'antropologo e il suo campo. Questi fattori sono più che altro degli eventi, delle azioni ma anche delle sensazioni, delle emozioni, delle conoscenze che portano il processo di ricerca a essere coinvolto in una condizione particolare di imprevedibilità.

È forse proprio questa *imprevedibilità etnografica* la chiave di accesso all'alterità. È l'evento non calcolabile che accade nel momento in cui si passa dall'idea progettuale del proprio campo come oggetto di studio, al campo vero e proprio. È nell'accettazione di questo stato di imprevedibilità come normale flusso degli eventi che l'antropologo riconosce il suo campo e pone le basi per una distinzione tra «field» e «home», al di là della separazione spaziale tra i due elementi (Gupta, Ferguson, 1997b). E ancora, è forse nel sentire il campo la propria casa il momento reale in cui l'antropologo concepisce davvero il suo campo come un sistema significante tanto quanto la propria dimensione di "home"?

Ecco, durante la mia ricerca di campo l'imprevedibilità etnografica mi ha portato a confrontarmi con ciò che per me era impensabile: vivere sull'acqua. Sentirmi a casa sull'acqua, portandomi a considerare quella particolare dimensione domestica come possibile e, soprattutto, come "sensata".

In questo libro, infatti, si parlerà del "fare casa" e del senso che si cela dietro la costruzione di uno spazio domestico, attraverso il racconto dell'azione politica e della vita quotidiana degli abitanti di Fredens Havn,

La ricerca è stata condotta a Copenaghen tra giugno 2016 e settembre 2017. Lungo tutto il periodo della ricerca ho avuto modo di entrare in contatto diretto e partecipare alla vita quotidiana di persone in condizioni di vulnerabilità, che per riuscire a migliorare le proprie condizioni di vita hanno deciso di intraprendere azioni di cittadinanza attiva per dare dignità al loro abitare. L'attenzione del lavoro si concentrerà su un aspetto specifico della loro vita quotidiana e in particolare sulla relazione tra spazio domestico e spazio urbano come luogo dell'azione, come oggetto costruito dalle pratiche d'uso di chi occupa e vive un territorio. Vedremo come, per gli abitanti di

Fredens Havn, lo spazio acquisterà un valore particolare: diverrà strumento attraverso il quale poter comprendere i voleri e le aspirazioni degli abitanti della comunità, i quali cercano di affermare una precisa identità politica attraverso la manifestazione della propria idea di abitare lo spazio della città, cercando di *farsi spazio* all'interno del contesto politico, sociale e culturale in cui agiscono. Ed è proprio dietro l'espressione "farsi spazio" che si nasconde tutto il senso delle riflessioni che mi propongo di suggerire. Questa formula porta al suo interno due concetti fondamentali, da un lato un verbo, il "fare", che implica dei saperi, delle tecniche, delle pratiche di progettazione, delle strategie d'azione; dall'altro il termine "spazio", parola che porta con sé il carico di una tradizione di studi transdisciplinare, che ha cercato più volte, da diversi punti di vista, di definirne i confini semantici e di circoscriverne l'intensione.

Entrambi i termini sono alla base dell'azione di abitare. Come ci ricorda Martin Heidegger, più volte citato da numerosi antropologi interessati allo studio delle forme di abitare il mondo nei diversi contesti (Ligi 2003, Ingold 2011, Sobrero 2011), il verbo "abitare" nella sua etimologia implica la radice della parola "bauen" che vuol dire anche "costruire". Non si costruisce per abitare, secondo il filosofo, piuttosto, si abita costruendo. Non c'è abitare, e quindi non c'è un vivere sociale, se non c'è anche un costruire, un'azione tecnica la quale forma e modella lo spazio (Heidegger 1976). Se col verbo "fare", quindi, richiamassimo anche alle azioni collettive messe in atto dai gruppi per reagire alle politiche che ne minacciano costantemente la stabilità, ciò permetterebbe di ampliare il discorso sull'abitare a riflessioni che riguardano la democrazia, la politica e le nuove forme del diritto che nascono proprio a partire da questa "capacità" di resistere alle disegualianze (Appadurai 2013; Gupta, Ferguson 1997a). Per quanto riguarda l'analisi dello spazio farò prevalentemente riferimento alle recenti prospettive dell'antropologia urbana, le quali intravedono negli studi sulla spazialità la ragione per una rinascita degli studi urbani in antropologia (Low 1996; Nonini 2014). A queste prospettive teoriche si unirà l'idea della lettura dello spazio come

luogo attraverso cui poter costruire una dimensione semiotica e dare vita ad azioni di significazione dei luoghi. Queste teorie faranno da cornice ai temi che verranno trattati nelle pagine seguenti. Temi che vanno dall'abitare informale ai problemi causati dai processi di riqualificazione urbana, dall'architettura informale alla creatività come strumento di gestione delle risorse, dalle politiche sul diritto alla casa alle tecniche di autocostruzione di abitazioni.

Indagare l'abitare informale in contesti di marginalità urbana ci porta a mettere in discussione alcune categorie fondamentali in uso nel dibattito pubblico sulla città, ad esempio l'opposizione tra privato e pubblico, oppure esclusione e inclusione, centro e periferia, etc. Queste vengono completamente riarticolate in base a nuovi modi di organizzare le politiche di gestione del territorio. Per usare le parole di Giorgio Agamben possiamo dire che questo tipo di realtà, queste "zone grigie", vivono in uno «stato d'eccezione», che trasforma questi luoghi in veri e propri «laboratori di soggettività politiche»¹. Il luogo dell'eccezione grazie al quale è possibile riconoscersi attraverso un confronto con l'Altro, creando nuove forme di soggettività, di diritto allo spazio e all'abitare. Queste zone risultano essere luoghi di difficile penetrazione da parte delle istituzioni che controllano il territorio, pertanto possono essere lette come un modo spontaneo di reagire alle politiche di esclusione che porta gli attori coinvolti ad «essere fuori e tuttavia appartenere»² allo spazio urbano.

Fredens Havn nasce nel 2006 come risposta ad alcuni processi di gentrificazione e controllo del territorio che hanno trasformato lo spazio urbano della zona nord-est del quartiere di Christianshavn. Questa parte di città ospita, dal 1971, la nota realtà comunitaria di Christiania, da sempre al centro di molte polemiche tra Comune di Copenaghen, governo danese e cittadini della capitale.

1. R. MALIGHETTI, *Biopolitiche di eccezione e pratiche di resistenza*, in «Confluenze», vol. 3 n.2, p. 29.

2. G. AGAMBEN, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 48.